

Il cardinale segretario di Stato all'assemblea generale delle Nazioni unite

Responsabilità di proteggere

Risposte multilaterali al terrorismo nella cornice della legalità internazionale

NEW YORK, 30. La pace non è il frutto di un equilibrio di poteri, ma piuttosto il risultato di una vera giustizia a ogni livello e, soprattutto, è responsabilità condivisa di individui, istituzioni civili e Governi. Su questo principio, affermato dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, nell'intervento di ieri all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, occorre costruire le risposte internazionali alle crisi di questa epoca, a partire dalla sfida dei terroristi del cosiddetto Stato islamico (Is) oggi in atto in Iraq e in Siria. Sfida alla quale occorre rispondere in modo multilaterale nella cornice della legalità internazionale.

I terroristi dell'Is sono ancora impegnati in strenui combattimenti su più fronti. Le milizie peshmerga dei curdi iracheni hanno infatti lanciato all'alba di oggi un'offensiva in tre direzioni, a nord della città di Mosul, ancora controllata dai jihadisti, a sud della città petrolifera di Kirkuk, e su Rabia, al confine con la Siria, dove sono entrati in mattinata. In nottata, le forze aeree della coalizio-

ne, alle quali per la prima volta si è aggiunta la britannica Royal Air Force, hanno bombardato postazioni dell'Is nei pressi di Kobane, la città curda siriana situata alla frontiera con la Turchia. Ieri, le milizie dell'Is erano segnalate in avanzata verso questa frontiera.

La sfida portata dall'Is è in questi giorni uno dei temi principali dibattuti all'Onu. Vi ha fatto riferimento, tra gli altri, il ministro degli Esteri siriano, Walid Al Muallem, che a giudizio unanime dei commentatori avrebbe avallato l'intervento contro l'Is della coalizione guidata dagli Stati Uniti, pur non citandola esplicitamente. «Siamo vicini a ogni sforzo internazionale che ha lo scopo di combattere il terrorismo», ha detto il ministro dalla tribuna dell'Onu, sottolineando peraltro che armare altre formazioni significa alimentare il terrorismo.

All'aspetto delle risposte internazionali aveva fatto riferimento anche il cardinale Parolin, ricordando che la sfida portata dall'Is minaccia gli Stati, puntando a scioglierli e a so-

stituirli con un governo mondiale pseudoreligioso. Questa impostazione è respinta con forza da tutte le religioni, a dimostrazione che quello in atto non è uno scontro di civiltà né tantomeno di fede.

Al tempo stesso è evidente che servano le forze combinate di diverse Nazioni per garantire la difesa di cittadini disarmati e che questo sia un ambito di competenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'azione internazionale, infatti, deve dare risposte non solo alle ingiustizie mondiali, ma anche, sulla base di solidi criteri di diritto, a crimini odiosi come genocidio, pulizia etnica e persecuzioni religiose.

La dimensione transfrontaliera del terrorismo è confermata anche dalla sua capacità di attrarre adepti in diverse parti del mondo, compresi i Paesi ricchi. Su questo aspetto, tra gli altri, è intervenuto anche il Governo italiano secondo il quale almeno 48 persone sono partite dall'Italia per combattere con l'Is.

PAGINE 4 E 5

Parlando all'assemblea generale dell'Onu il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin chiede di dare risposte a crimini odiosi come il genocidio, la pulizia etnica e le persecuzioni religiose

Responsabilità di proteggere

La minaccia delle nuove forme di terrorismo va affrontata con urgenza in modo multilaterale e nella cornice della legalità internazionale

Signor Presidente, umana, della protezione della perso- scorso ai Membri del Consiglio dei Ca- ti gli organi competenti delle Nazio- Nell'estenderle le congratulazioni, specialmente dei più poveri o pi Esecutivi per il Coordinamento delle ni Unite, in particolare quelli re- della Santa Sede per la sua elezione più deboli, e dello sviluppo econo- Nazioni Unite, 9 maggio 2014). Tal- sponsabili per la sicurezza, la pace, alla presidenza della 69ª Sessione economico e sociale armonioso» (Discorso volta tale apatia è sinonimo di irre- il diritto umanitario e l'assistenza ai dell'Assemblea Generale, desidero ai Membri del Consiglio dei Capi Ese- sponsabilità. È questo il caso oggi, rifugiati, a continuare i loro sforzi in trasmettere i cordiali saluti di Sua cutivi per il Coordinamento delle Na- quando un'unione di Stati, creata conformità con il Preambolo e gli Santità Papa Francesco a lei e a tut- zioni Unite, 9 maggio 2014). Su que- con l'obiettivo fondamentale di sal- Articoli pertinenti della Carta delle te le delegazioni partecipanti. Egli vista linea, e in numerose occasioni, vare le generazioni dall'orrore della Nazioni Unite» (Lettera del Santo assicura della sua vicinanza e delle Sua Santità ha incoraggiato gli uo- guerra che porta dolore indicibile Padre al Segretario Generale sue preghiere per il lavoro di questa mini e le donne di buona volontà a all'umanità (cfr. Preambolo della Car- dell'O.N.U. circa la situazione nel sessione dell'Assemblea Generale, mettere le loro capacità efficacemen- ta delle Nazioni Unite, 1), resta passi- Nord dell'Iraq, 9 agosto 2014).

nella speranza che si possa svolgere te al servizio di tutti lavorando insie- va dinanzi alle ostilità subite da po- Oggi sono costretto a ripetere il in un clima di collaborazione pro- me, in collaborazione con la comu- polazioni indifese. sentito appello di Sua Santità e a duttiva, per la costruzione di mondonità politica e ogni settore della so- Desidero ricordare le parole che proporre all'Assemblea Generale, co- più fraterno e unito, individuando città civile (cfr. Messaggio al World Sua Santità ha rivolto al Segretario me anche agli altri organi competen- modi per risolvere i gravi problemi Economic Forum, 17 gennaio 2014). Generale all'inizio d'agosto: «E con ti delle Nazioni Unite, che questo che oggi affliggono l'intera famiglia Pur ricordando i doni e le capaci- il cuore carico e angosciato che ho organismo approfondisca la sua umana. tà della persona umana, Papa Fran- seguito i drammatici eventi di questi comprensione del momento difficile sori, di recente Papa Francesco ha ri- colo di una diffusa indifferenza, do alle «lacrime, le sofferenze e le Con la drammatica situazione nel badito la stima e l'apprezzamento Nella misura in cui questa indiffe- grida accorate di disperazione dei nord dell'Iraq e in alcune parti della della Santa Sede per le Nazionirezza riguarda il campo della politi- Cristiani e di altre minoranze religio- Siria, constatiamo un fenomeno to- Unite quale mezzo indispensabile ca, colpisce anche i settori economi- se dell'amata terra dell'Iraq». Nella talmente nuovo: l'esistenza di un'or- per costruire un'autentica famiglia dico e sociale, «visto che una parte stessa lettera il Papa ha rinnovato il ganizzazione terroristica che minaccia popoli. La Santa Sede apprezza gli importante dell'umanità continua ad suo appello urgente alla comunità tutti gli Stati promettendo di scio- sforzi di questa illustre istituzione, essere esclusa dai benefici del pro- internazionale «ad intervenire per gli e di sostituirli con un governo «realizzati a favore della pace mon- gresso e, di fatto, relegata a esser porre fine alla tragedia umanitaria in mondiale pseudoreligioso. Purtroppo- diale e del rispetto della dignità umani di seconda categoria» (Di- corso». Ha inoltre incoraggiato «tut- po, come il Santo Padre ha detto di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

recente, anche oggi c'è chi pretende di esercitare il potere forzando le coscienze e togliendo vite, perseguitando e assassinando nel nome di Dio (cfr. «L'Osservatore Romano», 3 maggio 2014). Queste azioni feriscono interi gruppi etnici, popolazioni e culture antiche. Occorre ricordare che questa violenza nasce dal disprezzo di Dio e falsifica la «religione stessa, la quale, invece, mira a riconciliare l'uomo con Dio, a illuminare e purificare le coscienze e a rendere chiaro che ogni uomo è immagine del Creatore» (Benedetto XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 7 gennaio 2013).

In un mondo di comunicazioni globali, questo nuovo fenomeno ha trovato proseliti in molti luoghi ed è riuscito ad attrarre giovani da tutto il mondo, spesso disillusi da una diffusa indifferenza e dalla mancanza di valori nelle società opulente. Questa sfida, in tutti i suoi aspetti tragici, dovrebbe spingere la comunità internazionale a promuovere una risposta unificata, basata su solidi criteri giuridici e sulla volontà collettiva di cooperare per il bene comune. A tal fine, la Santa Sede ritiene utile concentrare l'attenzione su due ambiti importanti. Il primo è quello di affrontare le origini culturali e politiche delle sfide contemporanee, riconoscendo il bisogno di strategie innovative per far fronte a questi problemi internazionali in cui i fattori culturali svolgono un ruolo fondamentale. Il secondo ambito su cui riflettere è un ulteriore studio dell'adeguatezza del diritto internazionale oggi, vale a dire l'efficacia della sua attuazione da parte dei meccanismi utilizzati dalle Nazioni Unite per prevenire la guerra, fermare gli aggressori, proteggere le popolazioni e aiutare le vittime.

Dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001, quando il mondo si risvegliò alla realtà di una nuova forma di terrorismo, alcuni media e centri di pensiero hanno eccessivamente semplificato quel tragico momento interpretando tutte le situazioni susseguenti e problematiche in termini di scontro di civiltà. Tale visione non teneva conto delle antiche e profonde esperienze di buone relazioni tra culture, gruppi etnici e religioni, e interpretava attraverso questa lente altre situazioni complesse quale la questione mediorientale e i conflitti civili attualmente in corso altrove. Similmente, ci sono stati dei tentativi per trovare cosiddetti rimedi legali per contrastare e prevenire la crescita di questa nuova forma di terrorismo. Talvolta sono state preferite soluzioni unilaterali a quelle fondate sul diritto internazionale. Anche i metodi adottati non hanno sempre rispettato l'ordine costituito o le particolari circostanze culturali di popoli che spesso si sono trovati involontariamente al centro di questa nuova forma di conflitto globale. Questi errori, e il fatto che siano stati approvati almeno tacitamente, ci dovrebbero portare a un serio e profondo esame di coscienza. Le sfide che pongono le nuove forme di terrorismo non devono farci soccombere a visioni esagerate e a estrapolazioni culturali. Il riduzionismo dell'interpretare situazioni in termini di uno scontro di

culture, giocando sulle paure e i pregiudizi esistenti, porta solo a reazioni di natura xenofoba che, paradossalmente, servono a rafforzare proprio quei sentimenti che stanno al centro del terrorismo stesso. Le sfide che ci si pongono devono spronare a un rinnovato appello al dialogo religioso e interculturale e a nuovi sviluppi nel diritto internazionale, al fine di promuovere iniziative di pace giuste e coraggiose.

Quali sono, dunque, i cammini che possiamo seguire? Prima di tutto, c'è il cammino della promozione del dialogo e della comprensione tra culture, che è già implicitamente contenuto nel Preambolo e nel primo articolo della Carta delle Nazioni Unite. Questo cammino deve diventare un obiettivo sempre più esplicito della comunità internazionale e dei Governi se davvero siamo impegnati per la pace nel mondo. Allo stesso tempo dobbiamo ricordare che non spetta alle organizzazioni internazionali o agli Stati inventare la cultura, né è possibile farlo. Similmente, non compete ai Governi affermarsi come portavoce di culture, né essere gli attori principali responsabili del dialogo culturale e interreligioso. La crescita naturale e l'arricchimento della cultura sono, piuttosto, frutto di tutte le componenti della società civile che lavorano insieme. Le organizzazioni internazionali e gli Stati hanno sì il compito di promuovere e sostenere, in modo decisivo e con i necessari mezzi finanziari, quelle iniziative e quei movimenti che promuovono il dialogo e la comprensione tra culture, religioni e popoli. La pace, dopo tutto, non è il frutto di un equilibrio di poteri, ma piuttosto l'esito della giustizia a ogni livello e, cosa più importante, responsabilità condivisa degli individui, delle istituzioni civili e dei Governi. In effetti, ciò significa comprendersi reciprocamente e apprezzare la cultura e le circostanze dell'altro. Implica anche preoccuparsi gli uni degli altri condividendo i patrimoni spirituali e culturali e offrendo opportunità per l'arricchimento umano.

E tuttavia, non affrontiamo le sfide del terrorismo e della violenza solo con l'apertura culturale. Abbiamo a disposizione anche l'importante via del diritto internazionale. La situazione attuale esige una comprensione più incisiva di questo diritto, prestando particolare attenzione alla «responsabilità di proteggere». Di fatto, una delle caratteristiche del recente fenomeno terroristico è che ignora l'esistenza dello Stato e, di fatto, dell'intero ordine internazionale. Il terrorismo non mira solo a portare cambiamenti ai Governi, a danneggiare le strutture economiche o a commettere semplicemente dei crimini. Cerca di controllare direttamente aree all'interno di uno o più Paesi, di imporre le proprie leggi, che sono distinte e opposte rispetto a quelle dello Stato sovrano. Inoltre

mina e rifiuta ogni sistema giuridico esistente, cercando di imporre il dominio sulle coscienze e il controllo completo sulle persone.

La natura globale di questo fenomeno, che non conosce confini, è esattamente la ragione per cui il quadro del diritto internazionale offre l'unica via percorribile per affrontare questa sfida urgente. Questa realtà esige Nazioni Unite rinnovate, che s'impegnino a promuovere e a preservare la pace. Attualmente, i partecipanti attivi e passivi di un tale sistema sono tutti gli Stati, i quali si pongono sotto l'autorità del Consiglio di Sicurezza e si impegnano a non intraprendere atti di guerra senza l'approvazione di questo stesso Consiglio. In tale quadro, l'azione militare svolta da uno Stato in risposta a un altro Stato è possibile solo nel caso di autodifesa quando si è sotto attacco armato diretto, e solo fino a quando il Consiglio di Sicurezza riesce a prendere con successo le misure necessarie per ripristinare la pace e la sicurezza internazionale (cfr. *Carta delle Nazioni Unite*, art. 51). Le nuove forme di terrorismo compiono azioni militari su vasta scala. Non riescono ad essere contenute da un solo Stato, e intendono esplicitamente dichiarare guerra alla comunità internazionale. In tal senso, abbiamo a che fare con un comportamento criminale non previsto dalla configurazione giuridica della Carta delle Nazioni Unite. Ciononostante, bisogna riconoscere che le norme vigenti per la prevenzione della guerra e l'intervento del Consiglio di Sicurezza sono ugualmente applicabili, su basi diverse, nel caso di una guerra provocata da un "attore non statale".

E così, in primo luogo, perché l'obiettivo fondamentale della Carta è di evitare la piaga della guerra alle generazioni future. La struttura giuridica del Consiglio di Sicurezza, pur con tutti i suoi limiti e difetti, è stata stabilita proprio per questa ragione. Inoltre, l'articolo 39 della Carta delle Nazioni Unite attribuisce al Consiglio di Sicurezza il compito di determinare le minacce o le aggressioni alla pace internazionale, senza specificare il tipo di attori che compiono queste minacce o aggressioni. Infine, gli Stati stessi, in virtù della loro adesione alle Nazioni Unite, hanno rinunciato a qualsiasi uso della forza che sia incoerente con i fini delle Nazioni Unite (cfr. *Carta delle Nazioni Unite*, art. 2, 4).

Considerato che le nuove forme di terrorismo sono "transnazionali", esse non rientrano più nelle competenze delle forze di sicurezza di un solo Stato: riguardano i territori di diversi Stati. Pertanto, saranno necessarie le forze combinate di diverse nazioni per garantire la difesa di cittadini disarmati. Poiché non esiste norma giuridica che giustifichi azioni di polizia unilaterali oltre i propri confini, non c'è alcun dubbio che si tratti di un ambito di competenza del Consiglio di Sicurezza. Ciò perché, senza il consenso e la supervisione dello Stato nel quale viene esercitato l'uso della forza, questa forza si tradurrebbe in una instabilità regionale o internazionale, e pertanto rientrerebbe negli scenari previsti dalla Carta del-

le Nazioni Unite.

La mia Delegazione desidera ricordare che è sia lecito sia urgente arrestare l'aggressione attraverso l'azione multilaterale e un uso proporzionato della forza. Come soggetto rappresentante una comunità religiosa mondiale che abbraccia diverse nazioni, culture ed etnicità, la Santa Sede spera seriamente che la comunità internazionale si assuma la responsabilità riflettendo sui mezzi migliori per fermare ogni aggressione ed evitare il perpetrarsi di ingiustizie nuove e ancor più gravi. La situazione presente, pertanto, pur essendo di fatto molto seria, è un'occasione perché gli Stati membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite onorino lo spirito stesso della Carta delle Nazioni Unite parlando apertamente dei tragici conflitti che stanno lacerando interi popoli e nazioni. È deludente che finora la comunità internazionale sia stata caratterizzata da voci contraddittorie e perfino dal silenzio riguardo ai conflitti in Siria, in Medio Oriente e in Ucraina. È importantissimo che ci sia unità d'azione per il bene comune, evitando il fuoco incrociato di veti. Come Sua Santità ha scritto lo scorso 9 agosto al Segretario Generale, «la più elementare comprensione della dignità umana, costringe la comunità internazionale, in particolare del diritto internazionale, a fare tutto ciò che le è possibile per fermare e prevenire ulteriori violenze sistematiche contro le minoranze etniche e religiose».

Pur essendo il concetto di «responsabilità di proteggere» implicito nei principi costituzionali della Carta delle Nazioni Unite e del Diritto Umanitario, non favorisce in modo specifico il ricorso alle armi. Piuttosto, afferma la responsabilità dell'intera comunità internazionale, in spirito di solidarietà, di combattere crimini odiosi come il genocidio, la pulizia etnica e la persecuzione per motivi religiosi. Qui con voi, oggi, non posso non menzionare i molti cristiani e le minoranze etniche che negli ultimi mesi hanno subito persecuzioni e sofferenze atroci in Iraq e in Siria. Il loro sangue esige da tutti noi un fermo impegno a rispettare e a promuovere la dignità di ogni singola persona in quanto voluta e creata da Dio. Ciò significa anche rispetto della libertà religiosa, che la Santa Sede considera un diritto fondamentale, poiché nessuno può essere costretto «ad agire contro la sua coscienza» e ognuno «ha il dovere e quindi il diritto di cercare la verità in materia religiosa» (Concilio Vaticano II, *Dignitatis humanae*, n. 3).

In sintesi, la promozione di una cultura di pace esige sforzi rinnovati a favore del dialogo, dell'apprezzamento culturale e della cooperazione, nel rispetto della varietà delle sensibilità. Quel che occorre è un approccio politico lungimirante che non imponga rigidamente modelli politici a priori che sottovalutano le sensibilità dei singoli popoli. Infine deve esserci una disponibilità autentica ad applicare scrupolosamente gli attuali meccanismi del diritto, restando allo stesso tempo aperti alle implicazioni di questo momento cru-

ziale. Ciò assicurerà un approccio multilaterale che servirà meglio la dignità umana e proteggerà e promuoverà lo sviluppo umano integrale in tutto il mondo. Questa disponibilità, laddove viene espressa in modo concreto attraverso nuove formulazioni giuridiche, certamente porterà una rinnovata vitalità alle Nazioni Unite. Aiuterà anche a risolvere conflitti gravi, siano essi in atto o latenti, che ancora colpiscono alcune parti dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia, e la cui risoluzione definitiva richiede l'impegno di tutti.

Signor Presidente,

Con la Risoluzione A/68/6 della 68ª Sessione dell'Assemblea Generale è stato deciso che la presente Sessione avrebbe discusso l'Agenda di sviluppo post-2015, perché fosse poi formalmente adottata durante la 70ª Sessione a settembre 2015. Lei stesso, Signor Presidente, ha opportunamente scelto il tema della presente Sessione: *Delivering and Implementing a Transformative Post-2015 Development Agenda*.

Durante il suo recente incontro con tutti i capi esecutivi delle agenzie, dei fondi e dei programmi delle Nazioni Unite (cfr. *Discorso ai Membri del Consiglio dei Capi Esecutivi per il Coordinamento delle Nazioni Unite*, 9 maggio 2014), Sua Santità ha chiesto che i futuri obiettivi per uno sviluppo sostenibile fossero formulati «con generosità e coraggio, affinché arrivino effettivamente a incidere sulle cause strutturali della povertà e della fame, a conseguire ulteriori risultati sostanziali a favore della preservazione dell'ambiente, a garantire un lavoro decente per tutti e a dare una protezione adeguata alla famiglia, elemento essenziale di qualsiasi sviluppo economico e sociale sostenibile. Si tratta, in particolare, di sfidare tutte le forme di ingiustizia, opponendosi alla "economia dell'esclusione", alla "cultura dello scarto" e alla "cultura della morte"». Papa Francesco ha incoraggiato i capi esecutivi a promuovere «una vera mobilitazione etica mondiale che, al di là di ogni differenza di credo o di opinione politica, diffonda e applichi un ideale comune di fraternità e di solidarietà, specialmente verso i più poveri e gli esclusi» (*ibid.*).

A tale riguardo, la Santa Sede apprezza i diciassette «Obiettivi di Sviluppo Sostenibile» proposti dal gruppo di lavoro (Gruppo aperto di lavoro sugli obiettivi di sviluppo sostenibile), che cercano di affrontare le cause strutturali della povertà promuovendo un lavoro dignitoso per tutti. Allo stesso modo, la Santa Sede apprezza che la maggior parte degli obiettivi e dei mezzi non rifletta i timori delle popolazioni ricche riguardo alla crescita demografica nei Paesi più poveri. Apprezza anche il fatto che gli obiettivi e i mezzi non impongano agli Stati più poveri stili di vita che di solito sono associati alle economie avanzate e che tendono a mostrare disprezzo per la dignità umana. Inoltre, per quanto riguarda l'Agenda di sviluppo post-2015, l'incorporazione dei risultati del Gruppo aperto di lavoro sugli obiettivi di sviluppo sostenibile, insieme con le indicazioni date dal Rapporto del comitato intergovernativo di esperti sul finanziamento del-

lo sviluppo sostenibile e quelle che emergono dalle consultazioni tra le agenzie, appare indispensabile per la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile e dell'Agenda di sviluppo post-2015.

Tuttavia, e malgrado gli sforzi delle Nazioni Unite e di tante persone di buona volontà, il numero dei poveri e degli esclusi sta crescendo non soltanto nei Paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli sviluppati. La «responsabilità di proteggere», come affermato prima, si riferisce alle aggressioni estreme contro i diritti umani, ai casi di grave spregio del diritto umanitario o alle catastrofi naturali gravi. In modo analogo, c'è l'esigenza di prendere provvedimenti giuridici per proteggere le persone da altre forme di aggressione, che sono meno evidenti ma altrettanto gravi e reali. Per esempio, un sistema finanziario governato solo dalla speculazione e dalla massimizzazione dei profitti, o in cui le singole persone sono considerate come oggetti usa e getta in una cultura dello spreco, potrebbe equivalere, in alcune circostanze, a una offesa contro la dignità umana. Ne consegue, pertanto, che le Nazioni Unite e i suoi Stati membri hanno un'urgente e grave responsabilità verso i poveri e gli esclusi, ricordando sempre che la giustizia sociale ed economica è una condizione essenziale per la pace.

Signor Presidente,

Ogni giorno della 69ª Sessione dell'Assemblea Generale, e di fatto anche delle prossime quattro Sessioni, fino a novembre 2018, recherà con sé il triste e doloroso ricordo della futile e disumana tragedia della prima guerra mondiale (una inutile strage, come l'ha definita Papa Benedetto XV), con i suoi milioni di vittime e l'indicibile distruzione. Ricordando il centenario dell'inizio del conflitto, Sua Santità Papa Francesco ha formulato l'auspicio che «non si ripetano gli sbagli del passato, ma si tengano presenti le lezioni della storia, facendo sempre prevalere le ragioni della pace mediante un dialogo paziente e coraggioso» (Angelus, 27 luglio 2014). In quell'occasione, il pensiero di Sua Santità si è concentrato in modo particolare su tre aree di crisi: il Medio Oriente, l'Iraq, l'Ucraina. Ha esortato tutti i cristiani e le persone di fede a pregare il Signore perché «conceda alle popolazioni e alle Autorità di quelle zone la saggezza e la forza necessarie per portare avanti con determinazione il cammino della pace, affrontando ogni diatriba con la tenacia del dialogo e del negoziato e con la forza della riconciliazione. Al centro di ogni decisione non si pongano gli interessi particolari, ma il bene comune e il rispetto di ogni persona. Ricordiamo che tutto si perde con la guerra e nulla si perde con la pace» (*ibid.*).

Signor Presidente,

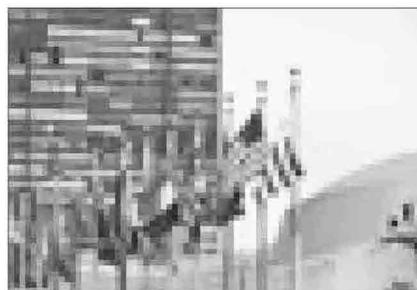
Facendo miei i sentimenti del Santo Padre, spero fervidamente che possano essere condivisi da tutti i presenti. Porgo a tutti voi i miei migliori auguri per il vostro lavoro, fiducioso che questa Sessione non lesinerà sforzi per porre fine al fragore delle armi che caratterizza i conflitti in corso e che continuerà a promu-

vere lo sviluppo dell'intera razza umana, e in particolare dei più poveri tra noi.

Grazie, Signor Presidente.

Gli interventi a New York

Responsabilità della comunità internazionale di fronte alla sfida portata dalla nuova minaccia terroristica e per impedire il ripetersi di «crimini odiosi» quali il genocidio, la pulizia etnica, le persecuzioni religiose. È stato questo il tema centrale dell'intervento pronunciato lunedì 29 settembre a New York, dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, nel corso del dibattito della 69ª Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il porporato ha inoltre sottolineato come ogni risposta ai crimini che minano la stabilità di uno o più Paesi vada individuata in modo multilaterale e all'interno della legalità internazionale. Si tratta, in fondo, di un'occasione per attuate in



pieno lo spirito della Carta costitutiva delle Nazioni Unite, come il segretario di Stato ha sottolineato intervenendo, il 26 settembre, alla Fordham University di New York, nell'ambito di una conferenza sul tema: «Povertà e sviluppo: una prospettiva cattolica». In queste pagine pubblichiamo la traduzione italiana dei due discorsi.

Il discorso alla Fordham University

Un'occasione per attuare lo spirito della Carta delle Nazioni unite

Padre McShane, Presidente della Fordham University, Professor Schwalbenberg, Direttore del Graduate Program in International Political Economy and Development, Stimati Membri della Facoltà, Signore e Signori, Sono profondamente grato all'amministrazione della Fordham University e alla Fondazione *Centesimus Annus Pro Pontifice* per avermi invitato qui e per avermi dato l'opportunità di rivolgermi a voi in questo *Dinner event*, nel corso della conferenza intitolata «Povertà e sviluppo: una prospettiva cattolica», mentre cercate di approfondire la vostra comprensione della dottrina sociale della Chiesa alla luce dei recenti insegnamenti di Sua Santità Papa Francesco.

I temi di questa conferenza – la pace e la protezione dei popoli da una parte, e lo sviluppo umano ed economico dall'altra – sono due argomenti molto rilevanti. Costituiscono una parte molto significativa del magistero papale recente, come anche dell'attività internazionale della Santa Sede, e sono particolarmente importanti per Papa Francesco. Questa sera vorrei proporvi alcune riflessioni, esaminando prima le questioni della pace, della legittima difesa e dell'istituto giuridico internazionale noto come «responsabilità di proteggere», e poi quella dello sviluppo, rivisitando gli insegnamenti più recenti del Santo Padre.

Non tanto tempo fa Papa Francesco ha ricordato che se «è lecito fermare l'aggressore ingiusto», i mezzi con cui farlo devono essere opportunamente valutati. Per questa ragione, «dopo la Seconda Guerra Mondiale, c'è stata l'idea delle Nazioni Unite». Le parole del Santo Padre riassumono l'insegnamento della Chiesa sulla legittima difesa, compresa la sua posizione riguardo alla «responsabilità di proteggere». Oggi, il mantenimento della pace e la responsabilità internazionale di proteggere le popolazioni dalla guerra e da ogni tipo di aggressione sono doveri che dai singoli Stati sono passati alla comunità internazionale. Il crescente fenomeno del terrorismo internazionale, completamente nuovo in alcune sue espressioni, nei metodi d'azione e negli obiettivi, deve diventare un'occasione per uno studio più approfondito del quadro giuridico internazionale e servire come opportunità per rafforzare il multilateralismo.

Vorrei dunque condividere con voi le mie riflessioni nel contesto dell'etica e del diritto fondamentale. La prima domanda che ci si pone, considerata alla luce del diritto internazionale, è se il fenomeno del terrorismo portato avanti dall'Is (Stato islamico), come anche altri casi simili, rivela lacune nelle norme delle Nazioni Unite che potrebbero essere utilizzate per giustificare un'azione militare unilaterale e che potrebbero dare origine a norme supplementari che autorizzano, *ex post facto*, queste stesse misure unilaterali. Occorre però dire che norme che regolano la

«legittima difesa» e il possibile intervento umanitario esistono già da molto tempo³ e che i meccanismi delle Nazioni Unite per prevenire la guerra, fermare gli aggressori, proteggere le popolazioni e fornire aiuto alle vittime ne sono parte integrante. Quel che occorre qui è identificare un modo per applicare tali norme in modo efficace.

Non si deve inoltre dimenticare che gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno accelerato il processo, che già era in corso, per definire e sviluppare gli strumenti legali necessari al fine di combattere e prevenire il terrorismo internazionale, aggiornando diverse convenzioni⁴ e concludendo nuovi strumenti internazionali⁵. Le principali convenzioni internazionali contro il terrorismo, il traffico d'armi, il riciclaggio di denaro e il crimine organizzato sono state ratificate da quasi tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite. Come risultato di tale processo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Segretariato Generale e il Consiglio di Sicurezza hanno sviluppato un nuovo *corpus* di norme, che hanno prodotto molti risultati positivi nella lotta contro il terrorismo conformemente al diritto internazionale⁶.

Oggi sono stati creati tutti gli elementi giuridici necessari per contrastare il terrorismo e per proteggere le popolazioni. I requisiti per la legittima difesa sono delineati nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nelle norme della Carta delle Nazioni Unite per la prevenzione e la risoluzione di conflitti. Sono inoltre contenute nelle articolate norme contro il terrorismo sviluppate negli ultimi decenni, nella Convenzione di Ginevra per la tutela delle vittime della guerra, nonché negli elaborati delle Nazioni Unite sulla «responsabilità di proteggere»; quest'ultime esprimono le conseguenze del diritto naturale, pur non essendo state formulate in una norma positiva. Prescindere a priori da questo *corpus iuris* significherebbe combattere l'illegalità con mezzi illeciti.

La Santa Sede, pertanto, ribadisce che solo rispettando il quadro legale internazionale la comunità internazionale potrà confrontarsi con questa nuova serie di circostanze. Infatti, l'ordine mondiale attuale è formato da un gruppo di Stati sovrani, giuridicamente vincolati in una solenne alleanza, creata, soprattutto, per evitare la guerra e sostenere un meccanismo per la sicurezza collettiva. Una delle colonne portanti di questa alleanza è l'adesione al principio che ogni atto di guerra non sancito dalle Nazioni Unite è illecito.

Il principio generale, pertanto, è che l'uso della forza per gli Stati è lecito all'interno della loro giurisdizione ed è sempre governato dallo stato di diritto, nonché dal rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario contenuto nelle Convenzioni di Ginevra. L'unica eccezione che consente l'uso della forza oltre i propri confini è il diritto naturale di autodifesa, così come indicato dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. D'altro canto osserviamo che le

nuove forme di terrorismo superano la capacità operativa delle forze di sicurezza del singolo Stato ed è necessaria la forza congiunta di tanti Paesi per poter garantire la difesa di popoli disarmati. Tuttavia, poiché nessuna norma giuridica giustifica un'azione di polizia unilaterale al di fuori dei propri confini, ogni azione contro il terrorismo che si svolge oltre i confini di un Paese non esige solo il libero consenso dello Stato coinvolto, nel quale verrà fatto uso della forza, ma anche l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. Questo perché esiste almeno il potenziale pericolo di non rispettare la sovranità dello Stato coinvolto. La situazione attuale, quindi, con tutta la sua gravità, è un'occasione perché gli Stati membri delle Nazioni Unite attuino lo spirito della Carta delle Nazioni Unite, riformando, con il consenso di tutti, laddove è necessario, le norme e i meccanismi pertinenti.

Guardando ora alla questione dello sviluppo, che approfondirete domani, vorrei fare riferimento a due recenti dichiarazioni di Papa Francesco, che propongono alcune considerazioni fondamentali sull'attività economica e rispecchiano la continuità dell'insegnamento sociale della Chiesa. Mi riferisco al suo messaggio al World Economic Forum del 17 gennaio 2014 e al suo Discorso ai Membri del Consiglio dei Capi Esecutivi per il Coordinamento delle Nazioni Unite del 9 maggio 2014.

Nel primo, rivolto principalmente ai capi delle aziende multinazionali, il Santo Padre ha riconosciuto il ruolo importante svolto dall'imprenditoria moderna nell'ambito del progresso tecnico e scientifico dell'umanità, «stimolando e sviluppando le immense risorse dell'intelligenza umana». Esprimendo la sua fiducia nelle capacità del mondo degli affari, il Santo Padre ha anche ribadito l'importanza dell'attività economica, svolta da «uomini e donne di grande onestà e integrità personale, il cui lavoro è ispirato e guidato da alti ideali di giustizia, generosità e preoccupazione per l'autentico sviluppo della famiglia umana». Ha affermato che l'attività economica, così intesa, deve contribuire allo sviluppo umano integrale di tutti, affinché «la ricchezza sia al servizio dell'umanità e non la governi». In altre parole, pur ammettendo la legittimità di un settore privato forte e i vantaggi che ne derivano, deve esserci anche un solido impegno per assicurare che l'impresa privata cerchi il bene comune. Pertanto, in ogni attività commerciale, le virtù personali e sociali dell'onestà, dell'integrità, dell'imparzialità, della generosità e della preoccupazione per gli altri dovrebbero prevalere sulla massimizzazione dei profitti.

Il secondo discorso al quale desidero ricollegarmi è quello fatto dal Santo Padre ai Membri del Consiglio dei Capi Esecutivi per il Coordinamento delle Nazioni Unite. Qui Sua Santità ha ricordato che «lo sguardo, spesso senza voce, di quella parte di umanità scartata, lasciata al-

le spalle, deve smuovere la coscienza degli operatori politici ed economici e portare a scelte generose e coraggiose» al servizio di uomini e donne. In continuità con gli insegnamenti di Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (nn. 6, 24-40, *et al.*), e in linea con gli insegnamenti di san Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* (nn. 42-43) e nella *Centesimus annus* (n. 43), Papa Francesco afferma la necessità di una collaborazione armoniosa tra tutte le forze sociali (imprenditori e imprenditrici, governi, società civile), laddove ognuno è impegnato, secondo il proprio ambito di competenza e di responsabilità, nella ricerca del bene comune. A tal fine, tutti devono «promuovere insieme una vera mobilitazione etica mondiale che, al di là di ogni differenza di credo o di opinione politica, diffonda e applichi un ideale comune di fraternità e di solidarietà, specialmente verso i più poveri e gli esclusi».

Vediamo inoltre che la funzione sussidiaria dello Stato e delle organizzazioni internazionali è indispensabile anche per la realizzazione del bene comune. Deve, però, essere armonizzata con gli sforzi congiunti della società, affinché gli attori pubblici e privati possano ricevere sostegno nel vivere le virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della fermezza e della temperanza, e promuovere una mobilitazione mondiale di risorse a favore dei più poveri ed emarginati. Il valore morale e l'efficacia dei sistemi economici non sono il prodotto di definizioni ideologiche a priori. Piuttosto, sono il risultato degli stili di vita di diversi attori economici, come i semplici operai, i politici, gli imprenditori, nonché il personale civile, che mostrano dedizione e responsabilità autentiche.

Vi incoraggio, pertanto, a continuare ad approfondire la vostra comprensione della dottrina sociale della Chiesa, affinché, alla sua luce, possiate definire le nuove sfide del presente, consapevoli che i vostri studi e le vostre ricerche, radicati nel Magistero e nella Tradizione, daranno un nuovo e importante contributo non solo alla vita della Chiesa, ma anche a tutta l'umanità.

Vi ringrazio ancora una volta per la vostra cordiale accoglienza e ospitalità, e vi assicuro delle mie preghiere per il vostro lavoro.

¹ L'espressione «responsabilità di proteggere» è recente, ma le sue radici affondano nella formulazione del *ius gentium* – il diritto delle nazioni – trattato da grandi teologi e giuristi cattolici del XVI secolo, come per esempio Suárez, Vitoria, de las Casas, e così via; cfr. Benedetto XVI, Incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 18 aprile 2008.

² Conferenza stampa del Santo Padre Francesco durante il volo di ritorno dalla Corea, 18 agosto 2014.

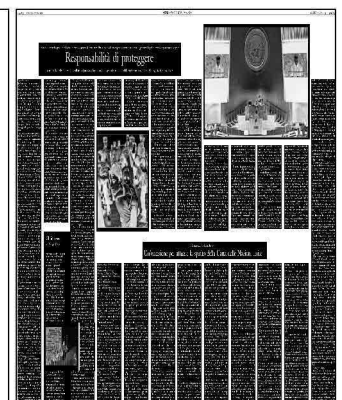
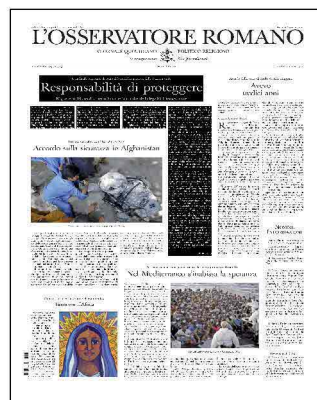
³ Molte norme del diritto internazionale hanno origini antiche, che possono essere fatte risalire addirittura ai Padri della Chiesa e ai pensatori

scolastici, e sono state sviluppate in base alle circostanze della storia, fino alle formulazioni attuali del diritto internazionale.

⁴ Nel 2005 la comunità internazionale ha introdotto anche cambiamenti sostanziali a tre di questi strumenti universali per rispondere in maniera specifica alla minaccia del terrorismo. L'8 luglio 2005 gli Stati hanno adottato gli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari, e il 14 ottobre hanno approvato sia il Protocollo del 2005 della Convenzione per la soppressione di atti illeciti contro la sicurezza della navigazione marittima, sia il Protocollo del 2005 del Protocollo per la soppressione di atti illeciti contro la sicurezza delle piattaforme fisse situate sulla piattaforma continentale.

⁵ Altri due strumenti giuridici sono stati aggiunti nel 2010: la Convenzione del 2010 sulla soppressione di atti illeciti contro l'aviazione civile internazionale e il Protocollo supplementare, del 2010, alla Convenzione per la repressione della cattura illecita di aeromobili. Questi trattati penalizzano ulteriormente l'utilizzo di aeromobili civili come armi, e l'uso di materiale pericoloso per attaccare aeromobili o altri obiettivi sul suolo. Il trasporto illecito di armi biologiche, chimiche e nucleari e di materiale correlato diventa punibile in base ai trattati. Inoltre, gli ideatori e gli organizzatori di attacchi contro aeromobili e aeroporti non avranno più un riparo sicuro. Anche lanciare una minaccia contro l'aviazione civile può innescare la responsabilità penale.

⁶ L'8 settembre 2006 l'Assemblea Generale ha adottato una Strategia globale contro il terrorismo, il Segretariato Generale ha creato la Task force per l'attuazione di misure contro il terrorismo (Ctiff), mentre il Consiglio di Sicurezza ha istituito il Comitato contro il terrorismo (Ctc). L'azione di questi tre organismi delle Nazioni Unite, insieme con le diverse risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sulla questione, a cominciare dalla Risoluzione 1373 (2001), hanno prodotto un nuovo quadro giuridico internazionale. Nel 2012 anche la Santa Sede ha aderito a questa strategia globale, ratificando e approvando le tre convenzioni fondazionali: la Convenzione internazionale per la repressione dei finanziamenti al terrorismo, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e la Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.